

Cantico dei Cantici: 2, 6;

“La sua sinistra sia sotto il mio capo e la sua destra mi abbracci!”



Non è certo un libro facile quello del *Cantico dei Cantici*, le immagini che nei vari versetti ci vengono proposte sono spesso difficili per rappresentare e intendere l'amore di *Cristo* verso la sua *Chiesa*. E nonostante la poeticità delle espressioni, i rimandi alle bellezze naturali del paesaggio circostante, i paragoni con la bellezza femminile e con ciò che dà piacere, resta ardua qualsiasi interpretazione si voglia dare. Accontentiamoci dunque di comprendere la potenza dell'amore e lo sconvolgimento che esso provoca in chi lo sperimenta, ed ecco che le immagini proposte assumono il significato dell'irruenza dell'amore nella vita delle persone tanto da produrre un *cantico* nuovo dedicato a ogni creatura coinvolta in questa dimensione, ed è così forte da sembrare indistruttibile ed eterno con l'implicazione della fedeltà.

Proviamo a scorrere qualche immagine che espliciti la forza di tale sentimento con relativo incantamento in un colloquio tra due innamorati che sono come *Dio* e il suo *popolo*. Proviamo a immaginare una ragazza innamorata o che inizia ad innamorarsi di un amico o di un ragazzo che sia, comincerà a sentire i battiti del cuore accelerati e il vederlo l'accende di passione; al pari del ragazzo, l'amico che a tale innamoramento risponde con altrettanta passione fino a stabilire un contatto che fa esultare entrambi con lodi ed esaltazioni che li vedono reciprocamente felici: “*Il mio amico è per me come un sacchetto di mirra, che passa la notte sul mio seno.*” E di rimando l'amico risponde: “*Come sei bella, amica mia, come sei bella! I tuoi occhi sono come quelli dei colombi.*” “*Come sei bello, amico mio, come sei amabile!*” (cap.1, versetti 13,15,16;). È così che avviene, per quanto riduttivo, tra il nostro salvatore *Gesù Cristo* che, come scrive l'apostolo *Giovanni* nella sua *Prima Lettera*, (cap. 4, verso 19): “*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo.*” ha profuso tutto il suo amore per l'intera umanità prendendo lui l'iniziativa perché ci ha visto belli così come un ragazzo vede bella la ragazza della quale è innamorato e va da sé che come la persona risponde a questo amore così il credente dovrebbe rispondere all'amore offertogli da *Cristo* e quindi l'intera comunità dei credenti, la *Chiesa*, dovrebbe ricambiare questo amore.

E così, come avviene nelle relazioni umane e usando lo stesso linguaggio e metafore che nascono dal pensiero e dai sentimenti degli uomini e delle donne, *Salomone*, l'autore del *Cantico*, intesse una serie di dialoghi e di immagini e metafore per manifestare questa relazione tra due persone che si amano al solo fine di farci comprendere quale potenza ha l'amore di *Dio* per l'umanità e quale può essere il giusto atteggiamento di riconoscenza e di esultanza per l'assaporamento di un amore sconfinato che resta costante nel tempo e che diventa motore della storia. Solo la comprensione e la consapevolezza di un amore così grande può permetterci di rispondere adeguatamente, come scrive *San Paolo* nella sua *Lettera agli Efesini* (cap.3, versetti 18-19): “*siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi*

di tutta la pienezza di Dio.” Il *Cantico dei Cantici* vuol essere quindi un inno d’amore che partendo dal linguaggio umano, pur se ispirato, esalta l’amore divino per le creature della terra, e se anche può sembrare antico sia nelle espressioni che nei contenuti resta pur sempre un *canto* dalle forti tinte e dal significato profondo che innalza la nostra capacità d’amare ad un amore trascendente che abbraccia fratelli, sorelle, amici, amiche, padri, madri, mogli, mariti, figli e tutti, nemici compresi!

In questo colloquio d’amore colpisce la limpidezza, la bontà, la nitidezza delle parole usate nel rappresentarsi le grazie e la bellezza del partner: *“Io sono la rosa di Saron, il giglio delle valli. Quale un giglio tra le spine, tale è l’amica mia tra le fanciulle. Qual è un melo tra gli alberi del bosco, tal è l’amico mio fra i giovani. Io desidero sedermi alla sua ombra, il suo frutto è dolce al mio palato. Egli mi ha condotto nella casa del convito, l’insegna che stende su di me è amore.”* (cfr. cap. 2, versetti 1-4). È inevitabile che simili parole siano espressioni del sentimento che alimenta questo innamoramento ed è bello ascoltare l’intensità delle similitudini per esplicitare l’intimo sentire di chi si ama e si sente attratto dall’altro/a con una passione travolgente. Così è nei confronti di *Cristo* quando ci si rende conto che egli ha dato la sua vita per noi liberandoci dal male e dalla corruzione. Una tale consapevolezza porta il credente ad amare intensamente il *Signore* da voler essere sempre con lui, perché solo in lui ci si sente appagati, realizzati, in pace con se stessi e con gli uomini e le donne, di identica intensità deve essere l’attrazione per *Gesù*, esattamente come descritto nel *Cantico di Salomone* che grazie alla sua saggezza e alla vicinanza con *Dio* ha potuto interpretare e ha saputo esprimere la magnificenza dei sentimenti d’amore fino a poter far dire alla ragazza: *“La sua sinistra sia sotto il mio capo, la sua destra mi abbracci.”* Non c’è desiderio più grande di questo dal momento che tale posizione indica la completezza del prendersi cura dell’altro/a in quanto la mano sinistra posta sotto la testa della persona amata permette all’altra mano di abbracciarla e sollevarla ossia di stringerla a sé prendendosene cura non per un momento solo ma per una vita intera, esattamente come il *Cristo* il cui sacrificio resta valido per sempre perché è per sempre che ci ha amati e continua ad amarci, ed è per sempre che ci ha liberati e continua a liberarci ogni qualvolta ricorriamo a lui.

Se il *Cantico* rappresenta la tessitura e l’espandersi di un sentimento d’amore reciproco che esalta la bellezza nelle sue infinite forme, nonché la ricerca dell’altro/a come completamento dell’io in una prospettiva di un divenire altro, ossia l’io che diventa noi, di certo, siamo di fronte ad un armonico canto che tocca le corde dell’intero creato e coinvolge il cuore capace di esprimersi non solo con i sentimenti e le pulsioni ma anche con le parole che sanno intonare la reciprocità dell’amore. Sentire l’amore come qualcosa di travolgente e assoluto è, anche questo, un dono che solo il *Signore* può elargire ai suoi figli e lo può fare perché trasmette il suo amore per noi mediante il suo figlio *Gesù Cristo* sacrificatosi, non per se stesso, ma per tutti noi. Ed ecco perché nel *Cantico* possiamo leggere: *“Mettimi come un sigillo sul tuo cuore, come un sigillo sul tuo braccio, perché l’amore è forte come la morte,”* (cap. 8, verso 6) *“Le grandi acque non potrebbero spegnere l’amore, i fiumi non potrebbero sommergerlo.”* (cfr. cap.8, verso 7). L’amore terreno può essere forte come l’amore divino se *Dio* stesso lo incarna.